

EDITORIA

La nostra inchiesta tra gli editori italiani sul « tascabile »

Il problema della lettura si risolve nella scuola

Le tirature di certi libri economici altamente qualificati, potrebbero moltiplicarsi con un ordinamento scolastico veramente moderno - Il bilancio culturale del libro in edicola

La nostra rapida inchiesta tra gli editori di collane economiche ha in parte confermate, abbiamo veduto, i pareri dalla quale avevano preso mosse, che cioè per la fine dell'autunno...

dori, non un solo editore parla di narrativa), così pure non si intende assolutamente abbandonare una strada ben promettevole, sulla quale ancora molto cammino resta da compiere...

che siano state prese iniziative in questo senso. Tanto vale quindi attenersi alle dichiarazioni degli stessi editori, che del resto non sembrano molto lontane dalla realtà.

data da Bonchio di un pubblico « meno omogeneo » o quello da Mondadori di un pubblico « composto e fluttuante » autodidatti, lavoratori, o - aggiungiamo noi - persone che desiderano soddisfare certe curiosità culturali in campi estranei alle loro specifiche competenze.

con la differenza però che qui si tratta sempre di sole ristampe, o lo sforzo di Laterza di affiancare alle ristampe opere originali al prezzo fisso di 900 lire. E' un programma che più di ogni altro è legato alle sorti della nostra scuola, della scuola media superiore e dell'università in particolare...

EDITORI RIUNITI

Occorre un « tascabile » nuovo anche nei contenuti

Roberto Bonchio ci ha ricambiato a nome degli Editori Riuniti: « Non vi è dubbio che vi è una sensibile riduzione nelle vendite delle collane economiche, soprattutto di quelle che appaiono settimanalmente nelle edicole... »

4) Ovviamente, il pubblico delle collane è più largo, più sensibile all'attualità dei temi trattati, meno omogeneo di quello dei libri « normali ».

Questo è vero solo in minima parte. E' il perché è facilmente spiegabile. Il prezzo non basta a cambiare il pubblico: è solo un elemento, anche se importante.

Gennaro Barbarisi (III - Fine)

2) Nella « stagione » editoriale che stiamo vivendo, il problema è quello di un libro che sia utile, che sia economico, che sia piacevole.

3) Tra le collane non economiche, l'attenzione principale sarà accordata alla Biblioteca di storia curata da Ernesto Ragionieri e a quelle di libri di cultura di alta qualità.

5) Il problema è quello di un libro che sia utile, che sia economico, che sia piacevole.

SCIENZA E TECNICA

Libri e convegni denunciano da decenni un problema di fondo

SOLO IN ITALIA MANCA IL BOSCO CHE FERMA IL FIUME

Come è stata trascurata e distrutta la barriera naturale contro le alluvioni, per imprevidenze, speculazioni e irresponsabilità della nostra classe dirigente

« Se i torrenti hanno distrutto tanta parte utile della montagna, essi possono però allora volta essere estinti dall'uomo. E dopo questa svolta, dopo aver arreso la loro opera demolitrice, l'uomo può ancora prendersi la responsabilità di riparare entro certi limiti i danni passati e prevenire i futuri. I rimedi esistono e sono applicabili. Non si tratta di una lotta che esiga sforzi spropositati ai mezzi ragionevolmente disponibili. La possibilità di vittoria non è tanto teorica quanto realizzabile... »

Un desolato aspetto della campagna grossetana allagata

malgrado l'ingenuità degli idraulici, rendono sempre più difficile la navigazione interna, si calcola di dover rimboscire almeno 700 mila ettari... Perciò in Prussia ed in Sassonia lo Stato ne acquista grandi estensioni e li rimbosce di folte boschi e ricopre di pinete le sabbie del litorale baltico.

Touring non poteva che concludere con una esortazione: « L'Italia nostra per le condizioni geologiche e geografiche del suo territorio, che ne hanno fatto un paese ricco di risorse naturali di cui l'umanità dispone, non può e non deve rimanere seconda ad altre nazioni la presidente ed utile intrapresa, con la quale può moltiplicare la sua ricchezza, fuggare la malaria, e ridare tutta la bellezza originale al suo meraviglioso, incantevole paesaggio. »

grande estensione ma per la densità e per la qualità dei loro boschi. L'Italia figurava fra le ultime, e il quantitativo di legname importato era indicato in oltre otto milioni di metri cubi.

« Ancora pochi giorni fa a Brescia, al Convegno su « Insegnamento scientifico e protezione della natura », svoltosi quando ancora non si conosceva l'entità del disastro che s'era abbattuto sull'Italia, il Prof. Zanini, dell'Università Cattolica, proponendo una mozione sulla conservazione del suolo, rilevava che il problema, che per questo verso si collega alla conservazione della natura ed in particolare del mantello forestale, è quello di una razionale utilizzazione delle acque che alimentano fiumi, torrenti, falde, un indiscriminato impiego delle stesse negli impianti idroelettrici può essere infatti causa di un impoverimento delle falde sotterranee e quindi di sofferenza per le diverse essenze forestali. Da ciò l'esigenza di un coordinamento di un piano regolatore nella utilizzazione, che salvaguardi questo aspetto naturalistico. »

Preso atto, quindi, del ridimensionamento (che probabilmente andrà accentuandosi nei prossimi mesi) delle collane economiche, ci lasciano ben sperare i programmi degli editori per tutte le altre collane economiche. Einaudi ha parlato del 50 per cento della sua produzione occupata da collane di letteratura annunciate per la stagione 20 titoli con tirature tra le 10 e le 20 mila copie, Feltrinelli programma 20 titoli all'anno con tirature tra le 10 e le 20 mila copie, Savarini annuncia previsto ben 20 titoli, gli Editori Riuniti hanno in corso un'opera a dispense e stanno avviando un interessante potenziamento di una delle loro collane e la ristrutturazione di un'altra, Mondadori non ha per ora abbandonato il ritmo attuale della sua produzione economica. Boringhieri con tuerà con equilibrio la sua collana economica con 100 titoli per complessive 100 mila copie.

« Quando i nostri passi - si legge nella pagina 31-32 - si inoltrano verso una vallata tutta coperta di boschi, anche se i suoi fianchi siano erosi ed il suolo frantumato dalle rotte più fragili, è facile accorgersi che manca ogni traccia di torrente... Il terreno torreggi dappertutto ben sodo e senza segni di corrosione; il corso d'acqua che si vede serpeggiare limpido e puro al piede dei remanti non porta segni sensibili di piene, né tracce di rasti depositi franosi o ciottolosi... Esiste dunque una relazione tra il regime delle acque meteoriche, che cadono e scendono alla sua superficie. E questa relazione ha un'altissima valore. I popoli primitivi la intuirono. In seguito i più eminenti idraulici la riconobbero, preoccupati e spaventati dal progressivo disordine del fiume. Primo, tra i nostri, il lustre geometra fiorentino Vitruvio nel suo memorabile discorso sulle piene dell'Arno... »

« E il bosco, si faceva notare, è un elemento che ha un valore regolatore dell'intensità e della distribuzione delle precipitazioni atmosferiche e dall'altro impedisce alle acque piovane di cadere direttamente sul terreno, »

« E l'Italia? In proposito, in mancanza di fatti, l'opera del

STORIA POLITICA IDEOLOGIA

Un libro di Silvio Leonardi di grande attualità

DEMOCRAZIA DI PIANO

Un'ampia e documentata analisi dei problemi che si pongono alla lotta delle masse lavoratrici per una programmazione democratica

La pubblicazione del libro di Silvio Leonardi (Democrazia di Piano, Einaudi, 1966, pp. 220, L. 2.000) offre uno strumento valido e serio di riflessione e di approfondimento a tutti coloro che vogliono partecipare da protagonisti o che si sentano comunque interessati al dibattito sull'avvio di una politica di programmazione in Italia. Questo dibattito è ormai entrato nella fase culminante, che prelude a impegnative decisioni da parte del nostro Parlamento: ma quanta parte sta avendo, in questo momento, nell'atteggiamento del governo di centro sinistra e dei partiti che lo sostengono, la tentazione della proporzionalità, quasi che alle difficoltà di una serie di scuse sulla natura, i limiti e i negativi orientamenti del piano Pieraccini - messi a nudo drammaticamente dalle disastrose alluvioni dei primi di novembre - si potesse sfuggire con un vago battage propagandistico!

La pubblicazione del libro di Silvio Leonardi (Democrazia di Piano, Einaudi, 1966, pp. 220, L. 2.000) offre uno strumento valido e serio di riflessione e di approfondimento a tutti coloro che vogliono partecipare da protagonisti o che si sentano comunque interessati al dibattito sull'avvio di una politica di programmazione in Italia.

ma, limiti insuperabili. Questi ostacoli e questi limiti possono essere superati soltanto da un'azione politica democratica che si svolga in direzione di un'effettiva trasformazione del sistema, attraverso una graduale e crescente limitazione del potere dei grandi gruppi economici privati, e una progressiva modificazione del regime di proprietà dei grandi mezzi di produzione. Non è a caso che le classi dirigenti capitalistiche concentrano i loro sforzi nell'impedire lo sviluppo di questa azione politica democratica, nel contrastare ogni caratterizzazione in senso democratico della politica di programmazione. Leonardi mette giustamente in evidenza come allo sviluppo della spesa pubblica non si sia fatto corrispondere un aumento della capacità di guida dell'economia da parte degli organi politici rappresentativi e come, in legame con la programmazione, si introducano e misure dirette al rafforzamento dell'esecutivo o meglio, del suo apparato burocratico e manageriale. E' perciò che « la pianificazione può costituire una tappa decisiva sulla via alla verità », nella misura in cui essa venga impiegata al fine di « proteggere e salvare » con un crescente intervento del potere pubblico gli « interessi » e gli « istituti » espressi dalla grande borghesia capitalistica nel suo sviluppo.

notiziario di storia economica L'Italia unita e il protezionismo

« L'autore ripercorre puntualmente le tappe della « disordinata » e « spesso contraddittoria » crescita dell'azione economica pubblica nei paesi capitalistici, analizzandola nelle sue diverse funzioni (e normativa, erogatrice, imprenditoriale) e indicando le vie per le quali essa giunge ad assumere un carattere più « unitario » e « preordinato », fino a sfociare sul terreno della programmazione. Essenziale è in questo sviluppo - a giudizio di Leonardi - il progressivo affermarsi dei diritti dei lavoratori del diritto all'assistenza, all'educazione e principalmente del diritto al lavoro come diritto di libertà. Così come egli dice assai bene, « le crescenti difficoltà del sistema ad eco-

nomia privata a soddisfare i diritti dei lavoratori nati e sviluppati nel suo stesso seno costituiscono una delle maggiori spinte, in un primo tempo, a tentativi di correzione e di sostegno attraverso l'intervento pubblico e, successivamente, ad un'azione programmatica di carattere globale e permanente ». Questa tesi ricorre continuamente nel libro, viene a più riprese efficacemente argomentata, ed è a nostro avviso indiscutibilmente valida. La formulazione a cui ricorre Leonardi, la dove parla di « diritti acquisiti dalla persona in quanto tale, indipendentemente dai rapporti di proprietà », non ci sembra, suscettibile di equivoci, se si tiene presente che egli si riferisce alle conquiste che il movimento dei lavoratori è riuscito a conseguire attraverso la propria azione di lotta. Naturalmente il passaggio a una politica di programmazione è visto dalle classi dirigenti capitalistiche come mezzo « per mantenere un sufficiente base di consenso, soddisfacendo le nuove esigenze e i nuovi diritti delle masse lavoratrici » e per garantire « un migliore funzionamento del sistema ». Anche questi aspetti, anche questi « meriti del complesso e contraddittorio processo da cui scaturisce il ricorso alla pianificazione nei paesi capitalistici, sono ben presenti nel libro di Leonardi.

In questo senso è vero anche, però, che la programmazione costituisce un terreno decisivo di contraddizione e di scontro: in modo particolare, di scontro per la democrazia, come lo stesso Leonardi pone ampiamente in luce, indicando anche una serie di positive direttrici e rivendicazioni di lotta per le forze impegnate a conquistare un'effettiva espansione della democrazia, una programmazione realmente globale ed efficace, in un siffatto siste-

L'ARGOMENTO, fra i più centrali quanto fra i meno attentamente studiati della storia dell'Italia unita, del lento ma sicuro di solidi interessi protezionisti al di sotto dell'epidemia quanto stanca ripetizione del leit-motiv libero scambista nei primi decenni post-unitari, ha riavvicinato di recente l'interesse di un gruppo di giovani studiosi. Così Lucio Villari su « Studi storici » (Per la storia del protezionismo in Italia), Romano Prodi sulla « Nuova rivista storica » (Il protezionismo nella politica e nell'industria italiana dall'unificazione al 1887) e Mirella Calzavara su « Clio » (Il protezionismo industriale e la tariffa doganale del 1887) hanno riamminato, da diversi punti di vista e con ottiche più o meno ravvicinate, tutta la complessa questione. E' tuttavia opportuno constatare come tutti e tre questi scritti tendano a muoversi più sul piano del racconto ragionato - recando così anche un contributo reale su aspetti particolari ed indicando fonti in precedenza non sempre correttamente considerate ed utilizzate - che non su quello, e sarebbe più giusto dire che non anche su quello, della discussione generale, sul senso dell'episodio in sé (si pensi al peso che ha esercitato nella storia del nostro paese la frattura della classe dirigente in liberisti e protezionisti che data da allora e alle polemiche, storiografiche e non, che ne sono derivate) e sul suo più coerente innesto nella secolare storia unitaria del nostro Paese. Un limite questo piuttosto appariscente per chi, anche di recente, ha seguito con attenzione discussioni come quella fra Gerschenkron e Romeo o da Letto, anni or sono, un saggio di Emilio Sereni, comparso a puntate su « Politica ed economia » e la cui meditazione non sarebbe certo stata superflua in un'occasione del genere.

La parte che nel libro è dedicata alla pianificazione nell'Unione Sovietica si giustifica con una serie di ragioni: tra queste l'influenza, la suggestione, più volte sottolineata dall'autore, dell'esperienza dell'URSS, la cui validità doveva risultare con tanta forza di convincimento dal contributo decisivo dato alla vittoria sul nazismo, ha esercitato su scala mondiale. Il ricorso alla programmazione nei paesi capitalistici non potrebbe essere inteso prescindendo da questa influenza ed anche, più specificamente, dalla « esperienza » di dibattito, di grandissimo e ancora vivo interesse, che ebbero luogo in URSS nel primo decennio dopo la Rivoluzione (Leonardi parla di « un'opera di pionieri » svolta allora dagli economisti sovietici). La sintesi che Leonardi ci offre della preparazione e degli sviluppi della pianificazione in URSS è succosa e stimolante, anche se andrebbe precisata e approfondita in alcuni punti: essa contiene un giudizio critico severo sulle scelte prevalenti nel periodo staliniano, improntate a un volontarismo sempre più arbitrario e autoritario, anche se Leonardi non manca di richiamare le condizioni oggettive, storiche, di carattere interno ed internazionale, in cui si affermò la linea sostenuta da Stalin. I mutamenti in corso nel sistema di pianificazione, la necessità di una riforma, già da tempo manifestata, si ricollegano - nella lucida analisi di Leonardi - al livello di sviluppo raggiunto dalla forza produttiva e dalla economia sovietica: le stesse difficoltà, rileva l'autore, « sorsero proprio come effetto del suo sviluppo, che mise in evidenza, in misura crescente, i limiti del sistema che l'aveva validamente assistito nel nascere e nel compiere i primi e più difficili passi ».

« L'esigenza e l'utilità di un ampio riferimento all'esperienza sovietica, ci sembrano, in effetti, indiscutibili. Il richiamo al contesto storico ben determinato in cui quell'esperienza si è sviluppata, vale anche a sottolineare la profondità di verità delle condizioni nelle quali oggi, nei paesi dell'Occidente capitalistico, il movimento operaio è impegnato ad avanzare verso il socialismo. La necessità, decisamente affermata da Leonardi, di innestare « sul fondo naturalmente democratico dei rapporti di proprietà pubblici » un processo di sempre più ampia partecipazione al dominio dei fenomeni economici e sociali e alla determinazione delle scelte fondamentali di sviluppo, costituisce il problema che più di ogni altro ci impenna nella lotta per conquistare la maggioranza del popolo italiano alla coscienza della superiorità del sistema socialista nell'organizzazione e direzione della società. »

« L'Amministrazione pubblica, come in altri, anche nel settore forestale - scriveva il « forestale », il Dottor Cesare Pilla, nel dicembre 1961 - è in ritardo rispetto al cammino delle cose: un arretratezza da cui ben difficilmente riusciremo a liberarci per forza propria anche se lo volesse ». Si, perché il difetto è nel manico: in una classe dirigente rimasta la stessa dalla guerra libica, e che tutto vede, rimboschimento compreso, in funzione clientelistica (« Per quanto tempo ancora si chiederà il Dott. Pilla - si continuerà a sovraccaricare e a incoraggiare le laceranti e strutture che la realtà economica e sociale ha già da tempo scartati, e quanto questi disboscamenti... ».

« L'EDITORE Feltrinelli ha recentemente pubblicato un grosso volume antologico apparso già presso l'Oxford University Press alcuni anni or sono, L'economia dei Paesi sottosviluppati, a cura di A. N. Agarwala e S. P. Singh. E' da segnalare tanto l'intelligenza nella scelta dei saggi (alcuni dei quali quasi « classici », come quelli di Rodow, del Rosenstein-Rodan, del Viner, del Colin Clark, del Nurkse, del Furtado, del Chenery, del Lewis, dello Scitovsky, del Baran, ecc.), quanto, e correlativamente, che questa pubblicazione è probabilmente una delle migliori - e delle meno pubblicizzate - che nella permanente confusione editoriale siano dedicate all'argomento. Una introduzione alla edizione italiana avrebbe senz'altro potuto cercare di raccogliere e precisare i punti controversi e le diversità di impostazione facendo al tempo stesso un rapido bilancio - anche bibliografico - dei contributi successivi. »

Purtroppo l'esperienza di questi anni ha dimostrato che la nostra classe dirigente, nonostante ogni evento, resta sempre la stessa, con lo stesso disprezzo dell'uomo, con la stessa fede di risolvere con belle parole tutti i problemi, compresi quelli che la natura ci ha posti con la presenza di rilievi domabili soltanto con un piano di rimboschimenti serio in una programmazione, che investa l'intero territorio con scelte prioritarie ispirate all'interesse pubblico.

« L'Amministrazione pubblica, come in altri, anche nel settore forestale - scriveva il « forestale », il Dottor Cesare Pilla, nel dicembre 1961 - è in ritardo rispetto al cammino delle cose: un arretratezza da cui ben difficilmente riusciremo a liberarci per forza propria anche se lo volesse ». Si, perché il difetto è nel manico: in una classe dirigente rimasta la stessa dalla guerra libica, e che tutto vede, rimboschimento compreso, in funzione clientelistica (« Per quanto tempo ancora si chiederà il Dott. Pilla - si continuerà a sovraccaricare e a incoraggiare le laceranti e strutture che la realtà economica e sociale ha già da tempo scartati, e quanto questi disboscamenti... ».

« E l'Italia? In proposito, in mancanza di fatti, l'opera del

« E l'Italia? In proposito, in mancanza di fatti, l'opera del

« E l'Italia? In proposito, in mancanza di fatti, l'opera del

« E l'Italia? In proposito, in mancanza di fatti, l'opera del



« E l'Italia? In proposito, in mancanza di fatti, l'opera del